

Mauro Biagiotti

Super flumina

«suuuperfluminaa...»

L'attacco dei bassi veniva corretto dal maestro Oznerol:

«No! No! NO!... Gli accenti. State attenti agli accenti: questo è un ritmo-non ritmo. Si fa così: SÙuuper FIÙminaa... Ci vuole un po' di colore.»

« SÙuuper FIÙminaa...»

«Ecco, così va bene.»

L'11 gennaio del 2006, tra i bassi che tentavano il ritmo-non ritmo, esordiva Oruam Ittoigaib, balbettando le prime note da corista, senza la minima idea della melodia, confuso da quella fluviale magia corale.... «...Ba-aa-by-lòo-nis.... il-lic sé-di-mus et...»

«Bambini, fate silenzio! Oggi studiamo a memoria una poesia di Quasimodo. Ripetete: *E come potevamo noi cantare / con il piede straniero sopra il cuore*»

La classe rispondeva in coro«E CO-ME PO-TE-VA-MO NOI CAN-TA-RE / CON IL PIE-DE STRA-NIE-RO SOPRA IL CUO-RE.»

«No! No! NO!... Non siamo mica allo stadio! Ci vuole un po' di sentimento.»

«E come poteeeevaamo noooi cantaaare / con il piede stranieeeeero sopra il cuooooore.»

«Adesso non esageriamo.Mi prendete in giro?»

«NO, SIGNORA MAESTRA!», rispondeva la classe in coro, e poi: «E come potevamo noi cantare / con il piede straniero sopra il cuore.»

«Ecco, così va bene. »

Nel gennaio del 1961 – non potremmo dire che fosse proprio l'11, ma nemmeno escluderlo, e comunque era caduta la prima neve. Sulla lavagna c'era il titolo del tema da fare a casa: LA PRIMA NEVE – la classe IV A delle elementari “Viscardi” affrontava i versi – «da mandare a memoria, mi raccomando, ragazzi» – del famoso poeta vincitore del prestigioso premio Nobel, Salvatore Quasimodo.

«Pss, Erasec... che premio ha vinto questo qua?», chiedeva Oruam al compagno davanti, Erasec, il cervellone della classe.

«Il Nobel»

«Cos'è, come l'Oscar?»

«Mi pare. Lo danno per la pace.»

Prima che la maestra urlasse «piantala Oruam!», Ouram s'era già dato del cretino da solo: “se la maestra ha detto *prestigioso*, che ti frega?”

«Andiamo avanti: *fra i morti abbandonati nelle piazze / sull'erba dura di ghiaccio, al lamento*. Qui vedete, ragazzi, gli stranieri sono i tedeschi, i morti sono gli italiani trucidati dalla barbarie nazista. Di quali anni stiamo parlando?»

«Mi ha detto mio papà che dal '43 al '45 l'Italia era occupata dai nazisti che ammazzavano i partigiani, aiutati dai fascisti», rispondeva a raffica Erasec con la mano alzata.

«Bravo, Erasec!»

“*Braaaaavo, Eraaaaaaasec*”, ripeteva mentalmente in coro il resto della classe, storcendo il naso mentale nel disprezzo del secchione ruffiano.

«Avanti: ripetete.»

«*fra i morti abbandonati nelle piazze / sull'erba dura di ghiaccio, al lamento*»

«*d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero / della madre che andava incontro al figlio*»

«*d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero / della madre che andava incontro al figlio*»

«*crocifisso sul palo del telegrafo? / Alle fronde dei salici, per voto,*»

«*crocifisso sul palo del telegrafo? / Alle fronde dei salici, per voto,*»

«Ehi, Erasec, ma quanto è lunga?»

«Basta, Oruam! Lo sai cosa fa la Minore!»

La Minore era la maestra Rosa Minore. In caso di indisciplina, e il suo confine della disciplina era molto, molto stretto, usava il righello nero per punire il colpevole a bacchettate sulle mani: sulle palme, in caso di mancanza lieve, sulle nocche, per i casi più gravi. Esisteva anche la bacchettata in testa, che scattava improvvisa, senza particolari cerimonie. In classe non volava una mosca, tranne la voce di Oruam, che era un moscone: aveva un timbro talmente basso che più parlava sottovoce e peggio era, per il rimbombo. Questo privilegio si traduceva in bacchettate. Era un segno, ma dovevano passare quarantatre anni prima che Oruam sapesse decifrarlo.

«anche le nostre cetre erano appese, / oscillavano lievi al triste vento»

«anche le nostre cetre erano appese, / oscillavano lievi al triste evento»

«Cretini! *Vento*, no *evento*!»

«anche le nostre cetre erano appese, / oscillavano lievi al triste vento»

«Bene! Per domani, la voglio tutta a memoria!»

Non era cattiva, la Minore, e i ragazzi le volevamo bene. Alta, mora, magra. Sono passati più di quarant'anni, ma dalla foto ricordo vi fulmina ancora col suo sguardo.

«suspendimusorgananos...»

«Ehi, ehi, ehi... dove correte? Com'è che avete accelerato così il ritmo?»

Oznerol si parava davanti alla vociferazione. Entrata sbagliata. Per la verità, Oruam che se ne stava coll'orecchio incollato al canto del vicino come un pappagallo al karaoke, non sapeva bene dove fosse l'errore. Ma tant'è.

«Suu-spen-dimus orrrr-ga-na nos-stra...»

«Ecco, che ci vuole? Cercate di seguirmi», guidava Oznerol.

Salmo 137:

Sui fiumi di Babilonia,
là sedevamo piangendo
al ricordo di Sion.

Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre.

Là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevamo deportato,
canzoni di gioia, i nostri oppressori:

«Cantateci i canti di Sion!»

Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?

Quando, studiando per l'esame di Italiano III, capitò ad Oruam d'imbattersi in questa citazione, per la gioia gli venne quasi un accidente: la Minore! Non li aveva più recitati quei versi dal gennaio del '61, eppure dopo dodic'anni gl'erano rimasti stampati in testa come una preghiera: *Alle fronde dei salici, per voto, / anche le nostre cetre erano appese...*

Alla sorpresa, seguirono due riflessioni su Quasimodo. Nell'ordine:

- Quasimodo è un copione (qui emerge il lato moralistico-tignoso);
- beh, no: pregevole, se non geniale, il parallelo schiavitù degli ebrei/oppressione nazista; andare a prendere poi un canto sacro e riciclarlo in funzione civile, eppur sempre sacrale... Bravo Salvatore (qui emerge il lato creativo).

Ecco perché, passati altri trentatré anni, Oruam trasalì, allorché un canto in Si Minore lo riportò indietro di secoli, lungo i fiumi della Mesopotamia, nello splendore dell'infanzia.